

**Il confronto
nel Pd****Il dibattito
sul dopo elezioni****Latorre: assurdo escludere
Veltroni o D'Alema**

«Un partito nazionale non può rinunciare ad un gruppo dirigente nazionale». Lo dice Nicola Latorre: «I camineti non servono, ma non vedo perché rinunciare al contributo di personalità come Veltroni, Franceschini e D'Alema».

Bersani: ora reagiamo «Ripartire dai circoli»

Il segretario del Pd bocchia l'ipotesi del partito del nord. «Non si discute la forma partito». Incontro serale di Area democratica con Veltroni e Franceschini. Verini: «Abbiamo perso attrattiva, dal 2008 persi 5 milioni di voti».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Ora serve una forte reazione, è in gioco l'Italia». Pier Luigi Bersani propone la sua «road map per cambiare il Pd». E per rilanciarlo, dopo l'esito di una tornata elettorale che Anna Finocchiaro paragona a una «botta». Il leader del Pd non ci sta a farsi crocefiggere su un risultato che Area democratica definisce «grave» e di per sé sufficiente a richiedere un cambio di linea (Walter Veltroni, Dario Franceschini e gli altri della minoranza si riuniscono in serata per preparare l'incontro più allargato di domani, in cui verrà decisa la strategia da tenere alla Direzione di sabato).

Anche se ammette la «delusione» per com'è andato il voto, Bersani aggiunge che «non si può non vedere che sta succedendo qualcosa anche tra gli elettori del centrodestra, qualcosa che noi dobbiamo incrociare». Anche se ammette che finora «il Pd non è riuscito a intercettare la crisi del centrodestra perché non siamo stati percepiti come un'alternativa credibile», aggiunge che la strada da seguire è quella del «mag-

gior radicamento del partito nei territori», con cui ha vinto il congresso d'autunno.

NON SI DISCUTE LA FORMA-PARTITO

Prima in una riunione con i segretari regionali e poi in un incontro con i senatori, Bersani parla della necessità di mettere a punto un «progetto per l'Italia» incardinato su tre temi - lavoro, fisco, qualità della democrazia - e sull'urgenza di «rafforzare il Pd in chiave federale». Bocchia l'ipotesi avanzata da Prodi e rilanciata da Cacciari e Chiamparino, dicendo che «non si riapre il dibattito sulla forma partito» e che «noi ci organizziamo per un partito dei territori» non solo del nord. E annuncia le proposte di modifica allo statuto che porterà sabato in Direzione, a cominciare dall'idea di riservare una quota degli or-

Marini

«Nessuna crisi del partito, una follia la proposta del Prof»

ganismi dirigenti nazionali ai membri dei Pd regionali, e una quota di quelli regionali e provinciali ai militanti dei circoli. Un modo per dare maggior peso ai territori e per far emergere ai vertici nuove energie. Anche se, mette subito in chiaro Bersani, che sa di dover affrontare sabato un confronto serrato con le minoranze, al di là degli aspetti organizza-

**Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani**

tivi «il problema adesso è rivolgerci alle questioni a cui tengono gli italiani, questa è la chiave perché si cresca come grande partito popolare».

MARINI ATTACCA PRODI

All'incontro con i senatori, deciso dopo che 49 di loro avevano scritto una lettera chiedendo un «cambio di passo», nessuno dei veltroniani prende la parola. Il che però non vuol dire che anche sabato rimarranno in silenzio, almeno a sentire il deputato Pd Walter Verini, tra i più vicini a Veltroni: «Dal 2008 a oggi abbiamo perso oltre 5 milioni di voti, e questo perché il partito ha perso attrattiva». Nessuno alla Direzione chiederà la testa di Bersani, ma una correzione di rotta che faccia tornare allo «spirito del Lingotto» sì.

Una situazione comunque insidiosa per il segretario, che sembra poter contare sempre più su una sponda

inaspettata: durante l'incontro con i senatori Franco Marini, che al congresso ha sostenuto Franceschini, attacca i 49 della lettera («non c'è nessuna crisi del partito, sarebbe stato meglio se l'avessero mandata 20 giorni dopo le elezioni, non il giorno dopo»), definisce «una follia» la proposta di Prodi («ora c'è un segretario eletto e non va messo in discussione») e alza una bella palla per il segretario: «Il problema vero è riscoprire il gusto della democrazia e degli organismi di partito, che sulle questioni discutono, si dividono e mettono al voto. Bisogna finirla con l'ossessione di mediare sempre su tutto». Un metodo che rafforzerebbe Bersani, che infatti di lì a poco dice: «Nei gruppi parlamentari e in un qualsiasi organismo democratico votare dovrebbe essere un elemento fisiologico. L'importante è che quando hai deciso, poi tutti rispettino l'esito del voto». ♦